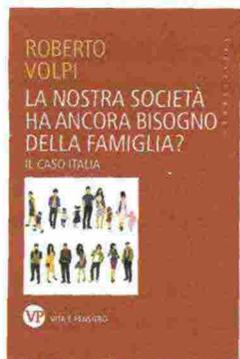


LIBRI

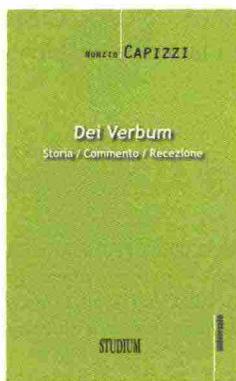


**Roberto Volpi**  
*La nostra società ha ancora bisogno della famiglia? Il caso Italia*  
Vita e Pensiero, Milano 2014, pp. 176, € 15,00

Estesa, ricostituita, allargata, di fatto, unipersonale, convivente, non convivente... Le forme di famiglia di cui oggi si censisce, e non solo da un punto di vista statistico, l'esistenza sono davvero tante e in continua variazione. La famiglia cambia pelle, e questo suo trasformarsi, si dice da più parti, è segno di vitalità, di capacità di risposta ai mutamenti della società. Siamo proprio sicuri che sia così? Roberto Volpi, statistico attento a far dialogare i dati con la vita e i comportamenti sociali del nostro Paese, sfata questo e altri miti mostrandoci una realtà ben diversa con la quale fare i conti (*La nostra società ha ancora bisogno della famiglia? Il caso Italia*, Vita e Pensiero, Milano 2014, pp. 176, euro 15). La famiglia nella sua modalità "tradizionale", fondata sulla coppia unita in matrimonio e aperta ai figli, ha svolto un ruolo fondamentale nel risollevare le sorti dell'Italia appena uscita dalla Seconda guerra mondiale e ha goduto di ottima salute fino a metà degli anni Settanta, poi la sua traiettoria vitale ha preso un'altra strada, fino alla situazione di oggi, caratterizzata da una perdita di prestigio che si misura in numeri di matrimoni e di figli mai così bassi nella storia d'Italia.

Le cause di questo scivolamento, peraltro condiviso con gli altri Paesi occidentali, sono tante. Tra cui, fondamentali, i cambiamenti economici, produttivi, culturali e socioculturali degli ultimi decenni che hanno mostrato come ci sia meno bisogno della famiglia tradizionale "forte" di una volta. Cinquanta, sessanta anni fa anche in Italia, come in tutto il mondo occidentale, c'era un'economia fondata soprattutto sull'industria, pesante e manifatturiera, e l'uomo che alla sera tornava a casa dal lavoro non poteva essere solo, aveva bisogno di una famiglia alle spalle. Tutta l'organizzazione della società si modellava su assetti produttivi di questo tipo. Nella società di oggi, il 70% dei lavoratori sono nel comparto dei servizi: si lavora "con la penna", si lavora molto meno. E in una società che si è modellata su questo tipo di lavoro la necessità di una famiglia tradizionale forte è indiscutibilmente minore. Ma il vero punto della polverizzazione della famiglia in forme sempre più contingenti e provvisorie è culturale, e trova la sua origine nella transizione in atto nell'Occidente post-moderno da un tipo di società i cui assetti economico-produttivi necessitavano di una forte famiglia di tipo tradizionale a una società che cerca invece nell'individuo la sua forma base. Un individuo che non si fa problemi a essere tale, ma che anzi rivendica i vantaggi e perfino la superiorità della sua condizione. Un individuo che non sostituisce però la famiglia, ma se ne serve ibridandola, infiltrandola, cambiandola. Basti pensare alle dinamiche della famiglia fino alla metà degli anni Settanta rispetto a quelle odierne. Allora la famiglia era un punto di partenza, l'inizio di un'avventura anche e soprattutto di affermazione sociale, tutta da costruire proprio grazie allo strumento famiglia; oggi è un punto di arrivo, il coronamento di un percorso individuale di realizzazione di sé. Ma, ci

avverte Volpi, la presa d'atto di questa prevalenza culturale dell'individualismo fin dentro la trama del tessuto familiare non può limitarsi a essere l'annotazione di un caso, la certificazione di un trend. È importante vedere lucidamente gli scenari che essa apre per il futuro. La domanda è: terranno le società occidentali se continuerà lo scivolamento verso forme di famiglia a sempre più bassa responsabilità individuale e di coppia, se i tassi di fecondità e di nascite rimarranno drammaticamente lontani dalla soglia di sostituzione delle generazioni? Famiglia e società sono ben più saldamente intrecciate di quanto oggi si tende a pensare. La sfida è aperta.



**N. Capizzi**  
*Dei Verbum. Storia / Commento / Recezione*  
Studium, Roma 2015, pp. 200, € 15,00

Il testo di Capizzi consiste in un approfondito – ancorché sintetico – commento sulla storia e sulla recezione della costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, promulgata il 18 novembre 1965. Questa costituzione conciliare rappresenta ancora un terreno di studio e di scoperta, come ha ricordato Benedetto XVI in una sua "chiacchierata sul Concilio

Vaticano II", avuta con i parroci e con il clero di Roma, il 14 febbraio 2013: «*conflittuale era il problema della Rivelazione. Qui si trattava della relazione tra Scrittura e Tradizione [...]. Era in gioco una lotta anche molto concreta: quale libertà hanno gli esegeti? Come si legge bene la Scrittura? Che cosa vuol dire Tradizione? Era una battaglia pluridimensionale che adesso non posso mostrare, ma importante è che certamente la Scrittura è la Parola di Dio e la Chiesa sta sotto la Scrittura, obbedisce alla Parola di Dio, e non sta al di sopra della Scrittura. E tuttavia, la Scrittura è Scrittura soltanto perché c'è la Chiesa viva, il suo soggetto vivo; senza il soggetto vivo della Chiesa, la Scrittura è solo un libro e apre, si apre a diverse interpretazioni e non dà un'ultima chiarezza*».

L'autore, dopo aver ripercorso la storia della redazione della costituzione dogmatica durante il Concilio Vaticano II, segnalando con precisione i principali snodi che hanno preceduto o accompagnato la stesura del testo: particolare attenzione viene riservata al dibattito tra i padri conciliari, che vide interventi di autorevoli cardinali e teologi. La parte centrale del libro fornisce un'accurata analisi commentata del suo contenuto, confermando l'importanza di questo testo «nella e per la vita della Chiesa odierna» (p. 7). Nell'ultimo capitolo ci si sofferma sulla sua recezione, collocandola all'interno della più ampia prospettiva del Concilio Vaticano II. Il testo si rivolge innanzitutto agli studenti di teologia, ma anche a tutti coloro che sono interessati ad approfondire uno dei testi più importanti che hanno segnato il cammino della recezione conciliare.

